

Il contesto produttivo di Brescia e provincia **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Il contesto produttivo di Brescia e provincia – a cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo. Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dalla fine del mese di febbraio 2020 oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Con riferimento al primo aspetto, la Lombardia risulta la regione italiana con la più alta incidenza dei contagi sulla popolazione residente (1,044% al 22 settembre): a Brescia il dato è più elevato (1,347%), ben superiore alla media nazionale (0,499%, fonte Ministero della Salute). Anche la quota di settori interessata dalle misure governative di sospensione delle attività durante i mesi del lockdown è stata superiore rispetto al dato italiano: nell'industria e nei servizi i provvedimenti hanno riguardato il 53% delle unità locali (vs il 49% in Italia), il 54% degli addetti (rispetto al 44% dell'Italia) e il 56% del valore aggiunto (vs il 41% italiano, fonte Istat).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale del territorio nel primo semestre 2020, dove non devono stupire le variazioni tendenziali negative, con un deciso peggioramento nel secondo trimestre, quando si è manifestato appieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione. Nella provincia di Brescia, le esportazioni nei primi sei mesi del 2020 registrano una diminuzione del -18,1% (vs il -15,3% della media italiana). Questo andamento è il risultato di tendenze eterogenee in essere tra i diversi settori nel territorio. I cali maggiori si rilevano nella filiera metalmeccanica e nell'automotive, realtà colpite sia dalle misure di contenimento della pandemia sia dalla grande incertezza dei mercati, che ha portato a rivedere i piani di investimento e a posticipare gli acquisti di beni più voluttuari. I settori più resilienti sui mercati internazionali sono la farmaceutica, il biomedicale e le industrie alimentari. Una buona tenuta è stata mostrata anche dal settore della chimica (-0,2%), sostenuto dalla domanda di componenti per prodotti legati alla detergenza e alla sanificazione.

La crisi in corso può generare anche opportunità, spingendo ad esprimere al meglio il potenziale del territorio e accelerando processi di trasformazione già in corso prima della pandemia. Il primo elemento che potrà diventare un vantaggio per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti alle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e frammentate, che potrebbero essere riorganizzate su base continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione verso aspetti legati al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend, dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare criticità e punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. Sui temi legati all'innovazione, la provincia può far leva su una propensione a brevettare elevata (111,4 brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti vs 74,6 come media italiana). Inoltre, da un'indagine condotta nel 2019 dalla Direzione Studi e Ricerche insieme all'Associazione Industriale Bresciana (indagine ISP-AIB) sul manifatturiero della provincia emerge una buona propensione a investire nelle nuove tecnologie. Il 47% dei rispondenti ha dichiarato di adottare tecnologie 4.0: di questi il 10% ha realizzato questi investimenti prima del 2016 e il restante 37% negli ultimi tre anni, verosimilmente grazie anche alla spinta degli incentivi fiscali relativi a iper e super ammortamento. Se si osserva il dato per classe dimensionale, il grado di diffusione di tecnologie 4.0

raggiunge l'87% delle aziende di grandi dimensioni intervistate e il restante 13% dichiara che si attiverà nei prossimi tre anni, raggiungendo così l'obiettivo del 100% nel breve periodo. Il territorio poi ha fatto il suo ingresso nell'industria farmaceutica, già protagonista di una crescita significativa sui mercati esteri, seppur registri valori assoluti ancora contenuti: negli ultimi undici anni l'export di farmaci in provincia è salito a 65 milioni di euro nel 2019, dagli 11 milioni del 2008.

Più in generale Brescia potrà contare su un'ottima competitività sui mercati internazionali (export su valore aggiunto pari al 42%, l'Italia è poco sotto il 30%): nel 2019 ha esportato più di 16,3 miliardi di euro (il 3,4% del dato nazionale), collocandosi al quinto posto della classifica nazionale, molto vicina a Firenze che la precede. Tra il 2008 e il 2019 si è registrato un aumento delle vendite all'estero pari a 2,2 miliardi di euro (+15,6%). Trainanti la Meccanica, l'Elettrotecnica, le Materie plastiche, l'Elettronica, la Chimica, l'Alimentare e la Metallurgia, tutte con aumenti superiori ai 100 milioni di euro nel periodo oggetto di osservazione. Le imprese inserite nelle fasi a monte della filiera, potrebbero trovare nuovi spazi e opportunità dalla possibile revisione dei processi di approvvigionamento su base continentale con un'attenzione crescente alla prossimità e alla garanzia delle forniture.

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitale proprio per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sostenere dove presenti e sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo, e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Non mancano esempi positivi rappresentati da università, scuole di specializzazione post-secondaria, scuole di alta formazione, ITS. Tuttavia, sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale. In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato. Le imprese lombarde stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria e patrimoniale nel complesso più solida rispetto alla vigilia della crisi dei debiti sovrani: le statistiche territoriali di Banca d'Italia evidenziano per la Lombardia una diminuzione del grado di indebitamento (debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto) tra 2011 e 2018 (da 54% a 46%) e contemporaneamente un significativo miglioramento dell'incidenza della liquidità sull'attivo (da 5,2% a 8,4%).

Il quadro complessivo rimane ancora estremamente incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione.

Il territorio bresciano ha in sé le risorse per tornare a crescere. Sarà fondamentale riuscire a trasformare le criticità dell'attuale scenario competitivo in opportunità, anche puntando con più decisione sui temi della sostenibilità, della digitalizzazione e del capitale umano. È questa la principale sfida che attende il tessuto produttivo di Brescia, duramente colpito dall'emergenza sanitaria in corso e dalla crisi economica che si è venuta a creare. I numeri da primato emersi su ricchezza delle filiere locali, know-how, competenze, vocazione industriale e internazionale sono certamente una base di partenza ottima per vincere questa sfida.

22 Ottobre 2020